Anno XXIII N. 2 Aprile 1934 C. C. Postale

L'Emigrato Italiano

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Mons. Scalabrini benedice il primo drappello di Missionari partenti

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA
TELEFONO 32-33 — C. C. P. 8-6484

Anno XXIII - N. 2 Aprile 1934 C. C. Postale

L'EMIGRATO ITALIANO

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli emigrati

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - Piacenza - Telef. 32-33 - C. C. P. 8-6484

Tappa luminosa nelle ascensioni Scalabriniane

Giornata di fasto trionfale per l'Istituzione Scalabriniana la domenica otto aprile, perchè ravvicinando la gloria antica alla recente, attraverso un rito santo e divino, una fulgida gemma si aggiunge alla corona, che sacrifici di eroi e pionieri dell'ideale religioso e

« *Accogliendo con paterno affetto primo filiale omaggio Congregazione Scalabrini Augusto Pontefice forma voti perenne vivace fecondità loro spirito missionario, e invocando grazia personale santificazione e generoso apostolato invia di cuore Benedizione implorata.* ». (Telegramma del S. Padre in occasione della professione religiosa).

patrio hanno intessuto attorno alla fronte della Grande Madre, la Chiesa.

Questo giorno, che segna una tappa significativa negli splendori della Pia Società, ci riallaccia alle belle nostre tradizioni, pone a contatto le anime nostre con quella del Venerato Fondatore e le fa palpitare della sua magnanima vita in un'atmosfera di ebbrezza, in un mondo di sogno e di luce.

In questo giorno nel fulgore di un mistico rito, un Principe di S. Chiesa ha rievocata la figura radiosa del Fondatore Mons. Scalabrini in una superba consegna, in una portentosa parola d'ordine, consegna e parola d'ordine che lanciano la Pia Società Scalabriniana alla sfida dei secoli: i santi voti sono la base granitica di tutte le istituzioni religiose, che fioriscono nella Chiesa del Signore, costituiscono la forma classica, che schiude, oltre i confinati orizzonti di quella forza operosa, che tutte le cose affatica di moto in moto, un orizzonte di vita sempre fresca, serena e tranquilla.

Geniale visione del Fondatore

Allorchè Mons. Scalabrini, obbedendo agli impulsi del suo cuore, sempre sensibile a tutte le forme di sventura, che affliggono questa povera umanità, fondava per primo l'Istituto di Missionari per l'assistenza religiosa e civile agli emigrati, qualcuno gli fece notare che, per il carattere precario e intermittente delle correnti emigratorie, non era il caso di pensare a una Congregazione religiosa propriamente detta; il santo Vescovo, con quella competenza, che era frutto di studi speciali e profondi, ribattè che l'Emigrazione è legge di natura e come tale è fissa e immutabile, e affinchè a questo fenomeno sociale che rientra nel quadro delle funzioni vitali di un popolo, mai in avvenire avesse a mancare l'assistenza religiosa e il provvidenziale indirizzo, volle che la sua fosse una Congregazione religiosa con voti, dai quali la Congregazione stessa attingesse forza vitale perenne e sicura.

Alla distanza di quasi cinquant'anni l'intuizione geniale del grande Fondatore riceve il più ambito suggello: una numerosa falange di suoi figli, con quell'entusiasmo che sa ispirare la santità della causa, nelle mani di un Eminentissimo Porporato, che di Mons. Scalabrini ha tutto lo spirito palpitante di passione per le anime degli emigrati, ha deposto i santi voti, impegni solenni, che procla-

Mons. G. B. Scalabrini fondatore della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati

mano altamente dinanzi a Dio e agli uomini la completa dedizione ad un ideale puro e santo. L'anima grande di Mons. Scalabrini sembra in questa circostanza rifulgere di maggior gloria e di luce più splendente.

La consegna del S. Padre

Questo mistico contatto tra il venerato Fondatore e i suoi figli anzi questa continuità di spirito, mentre assicura una luminosa proiezione di gloria per l'avvenire, risponde pienamente ai desideri del S. Padre.

L'Augusto Pontefice infatti che nel vasto programma missionario ha attenzioni specialissime per la forma di Apostolato tra gli Italiani Emigrati, in un'udienza privata, benignamente concessa a un gruppo di Missionari Scalabriniani prossimi a partire, si degnava rivolgere queste paterne, lusinghiere parole:

S. Em. Card. Rossi Superiore e Padre della Pia Società Scalabriniana

« Vi benediciamo con l'augurio che possiate far rivivere in voi e attorno a voi, con la fedeltà alla vostra vocazione, lo spirito del vostro Fondatore, che noi abbiamo avuto la fortuna e il piacere di avvicinare, conoscere personalmente e parlargli, Mons. Scalabrini, di cui Noi possiamo affermare e attestare lo spirito non solo pastorale ed episcopale, ma veramente apostolico e Missionario. Con questo augurio dilettissimi figlioli, benediciamo voi, il lavoro di formazione che andate compiendo qui a Roma e tutta la vostra famiglia religiosa, fiduciosi che possiate effettuare l'opera grande che il Signore vi ha assegnata.

L'augurio, il desiderio del S. Padre sarà per tutti gli Scalabriniani una parola d'ordine, una consegna preziosa, che custodiranno nel cuore come un canto d'amore e di venerazione.

Ollaspei

UNA FALANGE DI SCALABRINIANI

fa nelle mani dell'E.mo Card. Rossi la professione religiosa

Purificati da tre giorni di esercizi spirituali, finiti venerdì mattina 6 aprile, ci schierammo alla sera dello stesso giorno lungo il corridoio che mette al portale d'ingresso per accogliere Sua Eminenza il Cardinale Carlo Raffaele Rossi, che giungeva da Roma. All'apparire dell'Em.mo Padre scoppiò irrefrenabile l'applauso, applauso che voleva essere l'espressione più sincera e più viva dell'affetto filiale che lega ogni alunno all'Em.mo Porporato. Entusiasmo giustificato dai particolari motivi di questa visita, poichè il titolo di Superiore Generale, che già da tempo lo vincola alla Pia Società, univa, si può dire, la qualità di Legato del Papa, perchè veniva, in nome del S. Padre, ad assolvere una missione approvata e benedetta dal Sommo Pontefice.

Accompagnavano il Cardinale Sua Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo di Piacenza, alcuni Monsignori e Canonici del Rev.mo Capitolo, una rappresentanza dei Carmelitani Scalzi, i quali tutti assieme al P. Rettore del nostro Collegio, erano andati a riceverlo alla stazione. L'Eminentissimo Padre passò lungo le file dando da baciare l'anello e scambiando con ognuno paterne parole, particolari sorrisi, segni di affabilità e di riconoscimento. Seguiva Sua Eminenza il Rev.mo Mons. Baldelli, addetto alla S. C. Concistoriale, tanto benemerito della Pia Società Scalabriniana, per la quale spiega le sue migliori energie.

La vigilia.

Sabato, la vigilia, fu spesa nei preparativi. Dopo aver celebrato al mattino la Messa della Comunità, Sua Eminenza fissò gli ultimi tocchi del cerimoniale, da seguirsi nelle funzioni dell'indomani; alla sera volle raccogliere in chiesa tutti coloro che dovevano emettere i S. Voti; insegnò il cerimoniale da usarsi, da lui stesso diligentemente compilato. Quindi rivolse poche parole, ma vibranti d'entusiasmo, per disporci con ardore al rito solenne. Volle particolarmente farci rilevare quale grazia stavamo per ricevere: è così soave il giogo che impone ai suoi figli il Signore, è così dolce! trascorre così in pace la vita del religioso, che il sacrificio compito colla professione si può riguardare come un dono di Dio, un impegno che Egli si assume di benedire ogni passo del suo servo, di ricolmare dei celesti carismi l'anima con-

sacrata interamente a Lui. A questo consolante pensiero si univa l'adesione entusiastica, espressa in una pioggia di lettere, di quasi tutti i Missionari, all'indirizzo della vita nostra e già alcuni avevano inviato un anticipato telegramma d'augurio.

Il giorno del Signore.

Radiosa spuntò l'alba dell'8 aprile. Domenica in Albis, che doveva essere spettatrice dell'auspicato evento; serenità tutta spirituale, che si è ripercossa in ogni cuore che ha un palpito per gli emigrati. Giornata che sarà scritta a caratteri d'oro nei fasti, non solo dell'Istituto di Mons. Scalabrini, ma di tutti gli Italiani all'estero, poichè per essi gli Scalabriniani hanno offerto la loro vita a Dio e si augurano che l'eco del gran giorno si riproduca ora e nell'avvenire in copiosi frutti di zelo e di bene.

Alle 6,30 del mattino si è iniziata la solenne cerimonia. Preceduto dai probandi in cotta, S. Em. il Cardinale è entrato, indossando il rocchetto e la mozzetta, nella chiesa magnificamente addobbata. Venne intonato il «Veni Creator», durante il quale entrarono in presbiterio in veste talare, senza cotta, colla zona nera al braccio sinistro i professandi. Indossata la stola S. Em. si sedette sul faldistorio in «corna evangelii» e rivolgendosi ai settanta generosi inginocchiati tenne un appropriato discorso.

Dopo aver rilevato che la solennità era tanto grande e solenne, che non poteva privare i fedeli della parola di Dio, con geniale avvicinamento metteva in rapporto l'odierna cerimonia con l'antica liturgia della Domenica in Albis, quando i primi cristiani rinnovavano le promesse battesimali dinanzi ai sepolcri dei Martiri: così quei suoi figlioli emettevano non davanti ai sepolcri di martiri, ma davanti al tabernacolo di Dio vivente, i santi voti, che impegnano nell'obbedienza, castità, povertà, a servire a Dio, alla Chiesa, alla Pia Società, con molto zelo, con molta fedeltà, avvalorata dalla carità santa del religioso. Quindi messo in luce cosa importavano i tre voti, invitava tutti a ringraziare il Signore, così largo di sue misericordie e concludeva: «*A me non resta che alzare le mani al Cielo, e impetrare su voi, sulla Pia Società, su tutti i Missionari, sulle anime la benedizione di Dio*».

Il compimento dell'olocausto.

Terminata l'allocuzione, avanzò per primo il P. Rettore, inginocchiatosi ai piedi dell'E.mo Padre, che prese nelle sue mani l'estremità superiore della formula di professione, mentre il lembo inferiore era tenuto dal professando, a voce chiara e commossa emise i S. Voti. Il primo religioso dinnanzi al paradiso, che contemplava estatico la scena d'amore, doveva essere il più degno, il più grande; il primo olocausto doveva essere consumato da Colui che più di tutti si sacrifica per il bene dell'Istituto ed è il miglior rappresentante del Collegio e dello spirito che lo informa. Seguirono otto Padri. Era un miracolo che si svolgeva dinanzi a noi, tutti lo sentivano: un miracolo morale, un prodigioso ed eloquente trionfo del divino Risorto sulle anime, infiammate di Lui fino ad offrirsi vittime. Ventiquattro chierici del corso teologico fecero i voti perpetui; mentre trenta ei, della prima classe di teologia e del secondo e terzo corso filosofico professarono «ad annum».

I missionari specializzati della Redenzione.

Finita la lettura della formula, letta da ognuno ai piedi del Superiore generale, Sua Eminenza si alzò in piedi e a voce distinta pronunciò commoventi invocazioni sui neo-professi prostrati in ginocchio, che cinsero poi la zona benedetta. Ai professi di voti perpetui fu consegnato il Crocefisso, da portare al petto: questa è la completa divisa Scalabriniana. Ai piedi del grande Crocifisso, che campeggia sull'altare maggiore della chiesa, era stata invocata con una novena questa forma di vita e il Crocefisso, quasi a suggello della grazia concessa, forma l'ultima parte, la più nobile, della divisa religiosa dei Missionari per gli Emigrati, «i figli particolari della Redenzione». Dopo altre invocazioni tutti i professi, ad uno ad uno, salirono sulla predella dell'altare, baciarono la mensa dinanzi al tabernacolo, ove il sacerdote pone il corporale e consacra, quindi si prostrarono ai piedi dell'Em.mo Padre per ba-

Piacenza: Chiesa di S. Carlo annessa all'Istituto C. Colombo. Domenica 8 Aprile 1934: S. Em. il Card. Raffaele Rossi riceve la emissione dei voti degli Scalabriniani.

La falange dei neo-professi Scalabriniani: quelli muniti di crocifisso hanno emesso la professione perpetua

ciargli l'anello. Sua Eminenza però, che sentiva quanto fosse cresciuto il vincolo che l'univa ai figli, stringeva ad ognuno la palma della mano con effusione paterna d'amore, mentre il professo portava le labbra alla S. Anello. Il coro cantava: «Quam bonum et quam iucundum est habitare fratres in unum».

Quindi il Cardinale salì al trono, indossò i migliori paramenti in broccato d'oro che sono in armonia con gli altri ornamenti dell'altare e celebrò la Messa semipontificale.

Messa solenne e Vespri.

Alle 10,30 Messa solenne cantata, celebrata dal P. Rettore di Piacenza, fungendo da diacono P. Rettore di Bassano e da suddiacono P. Vicerettore di Piacenza; l'Em.mo Porporato assisteva in cappa magna. Fu eseguita la «Missa Eucharistica» del m.° L. Perosi, col «Credo» palestriniano dell'«Iste Confessor» e un mottetto del Gallus: tutta musica scelta cantata magistralmente con lo sfondo mistico del gregoriano delle parti variabili.

Nel pomeriggio vespri solenni in falso bordone, con assistenza di numeroso popolo. Il presbiterio splendidamente illuminato e sfarzosamente addobbato offre un colpo d'occhio imponente. I chierici che occupano il coro e compiono in perfetto accordo le cerimonie, il movimento simultaneo dei sei pivialisti riccamente vestiti, l'armonia del canto, l'innondazione di luce che investe tutta la chiesa dà un senso di gioia indefinibile, che eleva l'anima e le fa gustare il misticismo della liturgia cattolica. Cantati i salmi Sua Eminenza scese in chiesa, preceduto dai chierici in cotta, per la solenne benedizione eucaristica, impartita col nuovo ostensorio, fuso con le offerte dei professanti.

L'invio dei nuovi Missionari.

Una fase emozionante dei riti svoltisi domenica fu la consegna del Crocefisso a cinque Missionari partenti. Dopo il ve-

spro, il Cardinale in rocchetto, mozzetta e stola si sedette sul faldistorio e rivolse la parola ai cinque partenti, che spiccavano in veste nera tra le cotte bianche dei chierici.

Prendendo lo spunto dal vangelo del giorno, «Come il Padre mandò me, così mando voi», faceva risaltare la bellezza dell'apostolato, il quale non è che la continuazione dell'azione salvatrice di Cristo Gesù. Azione di preghiera, di sofferenza, di santificazione: ecco il vasto programma che Egli pure, rappresentante di Gesù, affidava ai Missionari partenti, ai quali prospettava tutte le difficoltà e tutti i pericoli specialmente in questi tempi di propaganda protestante: li rianimava però perchè avevano il Crocefisso con loro e nulla di nuovo, nulla di vecchio v'è dove è Dio. E concludeva: «Voi all'altezza del ministero sacerdotale sentite bisogno della benedizione di Dio e partirete dall'altare di Dio con la sua benedizione: vi sia anche di conforto che avete la benedizione di colui

S. E. Ersilio Menzani Vescovo di Piacenza

che è Vicario di Gesù sulla terra. Egli sa dell'oblazione che voi stessi avete fatto offrendo voi stessi. Il S. Padre sa che siete per partire e mi è consolante dirvi che manda su di voi grande e copiosa la sua benedizione».

Chiuso il discorso S. Em.za benedisse i Crocefissi e li consegnò ai partenti dicendo affettuosamente le parole di rito. La formula non è nuova, sono le espressioni commosse che Mons. Scalabrini indirizzava al primo drappello di Missionari, ma nuova di significato suonava in quel giorno in cui avevamo assistito alla professione dei generosi atleti, nuova di vita, perchè l'ombra del fondatore, che aleggiava tra i figli, riempiva tutto di sè nella fatidica giornata. Salito Sua Eminenza in trono, a nome dei cinque, parlò il più anziano, P. Giuseppe Bolzan.

Visibilmente commosso l'Em.mo Padre ascese sulla predella e, seduto sul faldistorio, rivette il bacio dell'anello dai cinque Apostoli, ai quali volle baciare anche il volto. Un fremito, seguito da un mormorio di voci, si diffuse tra i presenti, che, per accertarsi di quello che sembrava loro di vedere, si alzavano in punta di piedi, si sporgevano dalle cappelle laterali, spinti dallo stupore, che si cambiò subito in viva commozione. Quindi i partenti salirono la predella, con il Crocefisso al fianco. Giunte le mani innanzi al petto, gli occhi volti al cielo, concordi, con la fortezza ispirata dal Martire divino che posava sul cuore, intonarono: «Procedamus in pace»; i confratelli risposero: «In nomine Domini».

Era una visione, circonfusa di luce, d'amore, di dolore, era un rinnovamento delle scene eroiche dei primi martiri del cristianesimo, che si separavano dalle comunità dei fedeli e dai loro cari, cantando inni sacri.

Scesi alla balaustra furono arrestati dalla calca dei fedeli che si affollavano commossi a baciare il distintivo degli atleti, il loro Crocefisso. Intanto il coro, cantando il marziale inno dell'Istituto, ripeteva con slancio:

Noi siamo quel pugno
che sorse all'appello
che all'esul fratello
vogliamo volar.

L'epica poesia del Missionario riviveva con più attrattiva in tutti gli Scalabriniani.

Accademia serale.

Il giorno memorabile si chiuse con una accademia musicale, data in onore di S. Eminenza il Cardinale. Assisteva S. Ecc. Mons. Vescovo, che già a cena aveva avuto vibranti parole di congratulazione con l'Istituzione Scalabriniana, e di devozione verso l'Em.mo Principe; assistevano inoltre alcuni Carmelitani e tutti gli alunni e professori del Collegio che gremivano l'Aula Magna. Gli invitati, accolti da entusiastiche acclamazioni, entrarono al suono della marcia Pontificia, a cui seguì il canto dell'inno a Pio XI del Castelli, a quattro voci dispari con accompagnamento di piano e armonium. Primo sorse a parlare il P. Rettore.

Linee principali d'un programma.

Ringraziò anzitutto l'Eminentissimo Cardinale, per il cui merito la Pia Società Scalabriniana rifioriva tra le famiglie religiose nella Chiesa santa del Signore; Sua Eminenza aveva procurata questa solennità che tanta pace e gioia arrecava nei cuori di tutti. Quindi passava a ringraziare l'Eccellentissimo Mons. Vescovo, che giustamente tanta parte prendeva alla gioia comune, perchè giustamente poteva vantare tanta parte e anche sacrifici nella formazione dei giovani, i quali frequentando il suo Seminario raggiungevano quella coltura letteraria e scientifica che è indispensabile per chi tende al Sacerdozio.

Poi P. Rettore, rievocato in succinto tutte le opere compiutesi nel decennale dacchè Sua Eminenza si interessa della Pia Società Scalabriniana, espone tra l'ilarità dei presenti quello che dovrebbe essere il programma per il secondo decennale; i punti principali sarebbero: fondazione di un Collegio nell'America del Nord e del Sud, per raccogliere le vocazioni dei figli di emigrati; fondazione di qualche altro Collegio nell'Italia Centrale e Meridionale, e infine trapiantare una propaggine anche in Italia della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo per gli Emigrati, fondata da Mons. Scalabrini e che ora

P. F. Tirondola: Superiore dei Collegi Scalabriniani e Rettore della Casa Madre.
P. A. Corso: Rettore del Collegio Scalabrini di Bassano.
P. F. Prevedello: Vicerettore dell'Istituto C. Colombo.

fiorisce in Brasile. I voti del Rev. P. Rettore riscuotono vivissimi applausi.

Al vibrante discorso seguirono altri canti che volevano essere quasi il commento, l'espressione dei sentimenti che infiammavano i cuori: «I Martiri alle Arene», un coro popolare a quattro voci «Santa Lucia», «Va pensiero», l'«Inno del Missionario». Furono intercalate due suonate, una a sei mani con due pianoforti, l'altra a dodici mani del m.° Henry Van Gael, e vari componimenti letterari in più lingue. A coronamento di tutto venne l'augusta parola di Sua Eminenza.

Discorso di Sua Eminenza.

Rivolge espressioni di ringraziamento a Mons. Vescovo, che si era compiaciuto prendere parte alla gioia Scalabriniana: eccita tutti a sentimento di riconoscenza verso l'Eccellentissimo Presule piacentino, perchè se gli alunni scalabriniani trattano ora di teologia lo devono a Sua Eccellenza, che con grandi sacrifici li aveva accettati nel

suo Seminario, sacrifici che S. Eccellenza affronta volentieri perchè vede che ne risulta il bene delle anime. Rispondendo poi ai piani di P. Rettore dichiara non impossibile la fondazione di Collegi fuori d'Italia, e se il Signore lo vorrà si verrà anche ad altre opere, perchè il campo affidato all'apostolato scalabriniano è immenso. Quindi Sua Eminenza in rapida sintesi passava in rassegna le regioni che raccolgono maggior contingente di Emigrati e faceva rilevare i pericoli e i disagi dei medesimi e concludeva applauditissimo: «Dobbiamo ringraziare il Signore poichè è sua volontà che quest'opera prosperi, è volontà anche del nostro (dico nostro perchè mi pare di appartenere anch'io alla famiglia) Mons. Scalabrini che dal cielo visibilmente ci protegge. E voi dovete cercare di mantenere l'Istituzione in questa efficienza».

Col tramonto del giorno indimenticabile non si chiusero le feste, perchè rimaneva in mezzo a noi l'anima della solennità, l'Eminentissimo nostro Pastore; egli aveva aperto il cielo, la sua presenza bastava a continuarlo, la chiesa infatti rimase sempre parata a festa durante la permanenza del Cardinale nel Collegio.

L'ultime note

Martedì, 10 aprile, giorno fissato per la partenza, il Cardinale celebrò come nei giorni precedenti la Messa della comunità. Dopo la lettura del Vangelo, cogliendo l'occasione, in cui per l'ultima volta eravamo tutti uniti dinanzi al Signore, ci salutò ai piedi di Gesù augurandoci la sua pace.

All'urne dei forti.

La stessa mattina Sua Eminenza si recò in Cattedrale per pregare pace all'anima benedetta di Mons. Scalabrini. Era suo desiderio che tutti i professi fossero presenti; ma, impediti i chierici dalla scuola, intervennero i soli padri.

Fatta una breve sosta all'altare del SS. Sacramento l'Em.mo Porporato, si portò innanzi alla tomba di Mons. Scalabrini seguito da P. Rettore e da tutti i presenti. Inginocchiato davanti all'avello dell'illustre presule S. Eminenza pregò la pace dei giusti: indi recitò a voce alta la formula dei voti, ordinando ai professi che assistevano di ripeterla, a nome anche dei confratelli assenti.

Il tronco veniva così innestato sulla cenere del primo Padre, che adesso, rigoglioso di nuova vita, comunicava l'ardente passione di zelo che gli consumò la vita e

Tomba di Mons. Scalabrini

Piacenza - Tomba dei Missionari Scalabriniani

lo spinse a fondare il fiorente Istituto. Sopra le sue ceneri poggia sicura la Congregazione Scalabriniana, perchè è sua la forma di vita assunta domenica dai membri dell'Istituto, perchè l'Em.mo Cardinale Rossi si è compiaciuto di rappresentare tra di noi l'Ombra ch'era dipartita. Al primo suggello dato sulla tomba del Fondatore, S. Eminenza volle porne un secondo, quello dei primi Missionari, già volati alla ricompensa degli Apostoli. Si recò al Camposanto, ove pregò per i cari estinti e potè ammirare di quale affetto e stima circondi l'Istituto le salme dei suoi figli.

L'arrivederci

Tornati appena da scuola un'agitazione insolita anima gli alunni; un tintinnio di medaglie e corone richiama l'attenzione e ci avverte che qualche cosa d'insolito è per accadere. Che cos'è? Sua Eminenza sta per partire. Prima di lasciarci si compiacque di annettere tutte le indulgenze apostoliche ai Crocefissi, alle medaglie e corone.

Alle 11,30 circa è comparso l'Em.mo Padre applauditissimo, che diede le promesse benedizioni, quindi passò dando da baciare l'anello.

Giunto alla porteria si ripetè irrefrenabile l'applauso; alla fine Sua Eminenza fece cenno di sospendere: ci inginocchiammo per ricevere la paterna benedizione e promise di venire a Bassano: «Per un mese, per un mese!», gridarono in coro gli alunni. Si rinnovarono i calorosi battimani, che si prolungarono finchè S. Eminenza sparve ai nostri occhi.

***

E' partito l'Eminentissimo Padre colla promessa di ritornare fra pochi mesi in mezzo ai cari figli, ma essi conservano perennemente la sua memoria nel loro cuore. Perchè rimanesse più viva la cara e buona immagine paterna, perchè mai più si cancellasse dalla storia dell'Istituto la solennità di domenica è stato forgiato, con la contribuzione dei professandi, un ricordo perenne, che ai caratteri della stabilità unisce quelli di un monumento sacro d'amore e di sacrifizio, un Ostensorio, che porta lo stemma di S. Em. il Cardinale Rossi e il nome di tutti i professi. Brilla sul piedestallo del sacro ostensorio l'insegna del Superiore Generale, insegna benedicente, insegna ammonitrice. Sul puro dono, pegno di sacrifizio, irradia lo stemma del Padre, che benedirà l'Istituto ogni volta che Gesù s'alzerà per mezzo del sacerdote sui figli inchinati; sempre ci benedirà, perchè il cuore di S. Eminenza è sempre con noi per intercedere, per confortare, per benedire. Ricordo e monito è anche per noi, che guardando all'Ostia bianca, guarderemo alla memoria del Padre con devozione di figli, ricorderemo il rito di domenica e ci sentiremo obbligati dalla forza di una fede, dalla violenza di un giuramento alla fedeltà agli impegni assuntici e all'Em.mo Padre.

Sì, fedeli siamo e vogliamo essere coll'adesione totale ai suoi desideri, alla sua memoria che benedice e comanda, che ammonisce e ricorda, fedeli sempre a Colui che ci rappresenta il primo Padre, il Papa, Dio.

A. Ceccato

ECHI DI GAUDIO

Ci piace segnalare alcuni tratti della vasta risonanza, che ebbe il fausto avvenimento di domenica 8 aprile.

Compiacimento del S. Padre.

L'Em.mo Card. Rossi per la circostanza umiliava al S. Padre il seguente telegramma:

« Superiori, Sacerdoti, Studenti, Coadiutori Scalabriniani umilmente grati Vostra Santità elevazione Istituto dignità Congregazione religiosa dopo emessi sacri voti e celebrata cerimonia prossima partenza Missionari riaffermano devozione obbedienza Sede Apostolica implorano con me Apostolica benedizione. — *Card. Rossi* ».

Il Santo Padre si degnava rispondere:

Accogliendo con paterno affetto primo filiale omaggio Congregazione Scalabrini Augusto Pontefice forma voti perenne vivace fecondità loro spirito missionario, e invocando grazie personale santificazione e generoso apostolato invia di cuore Benedizione implorata.

CARD. PACELLI

Parole di S. Ecc. Mons. Santoro.

S. Eccellenza Mons. Santoro, Assessore della S. C. Concistoriale, aveva queste belle espressioni e dolci assicurazioni:

«Pregherò anch'io per tutti, specialmente nel giorno memorando di domenica 8 corr. m. Posso dire di aver desiderato da tempo nel segreto del mio cuore, questo giorno che il Signore nella sua bontà ha affrettato, facendolo coincidere con gli inizi del nuovo anno giubilare della Redenzione, ad perpetuam rei memoriam, e ad auspicio di maggiori speranze per l'avvenire. La Pia Società innestata dai voti crescerà come albero rigoglioso e secolare con fiori di sante vocazioni e frutti di beni spirituali per le anime. Sarò presente in ispirito alla grande festa».

Unione di spiriti.

Anche i confratelli lontani vollero essere presenti al fausto avvenimento: furono accolti con esplosioni di vivo entusiasmo questi telegrammi:

«New York, 7-4-1934 — Uniti confratelli

in spirito plaudono pregano. — *Marchegiani, Pizzoglio*».

«Somerville Mass, 1-4-1934 — Animo vibrante desiderio carismi migliori condivido esultanza faustissimo evento Scalabriniano, beneaugurando fratelli, offrendo omaggi filiali Eminentissimo Padre. — *Nazzareno Properzi*».

Commovente indirizzo e gesto delicato

Di particolare gradimento riuscì agli alunni del II e III corso liceale la lettera di congratulazione del loro professore di Filosofia, che ebbe pure il delicato pensiero di applicare per loro la S. Messa.

Piacenza, 7-4-1934.

Carissimi,

perdonatemi se cedo al desiderio di esservi presente in questo giorno per voi faustissimo; presente non di persona, che mi sarebbe impossibile, ma collo spirito; non per esprimervi il mio povero incoraggiamento di cui non avete bisogno, ma per dirvi, il mio cordiale augurio: che scenda su di tutti voi ogni più eletto divino carisma, abbondante e vasto quanto la missione a cui vi consecrate se non irrevocabilmente ancora... anzi irrevocabilmente per parte vostra e col maggior ardore che per voi è possibile; presente anche per impetrare da voi un pensiero memore per l'ultimo dei vostri insegnanti, il più fastidioso, affinchè almeno le briciole del vostro sontuoso banchetto spirituale giungano fino a lui, a vantaggio di questo Istituto e di questi giovani che il Signore ha voluto affidargli, e che sono ormai il pensiero più assillante di ogni giorno e, direi, di ogni notte; certo non gli negherete la carità di una breve preghiera presso l'altare del Signore; egli da parte sua, quantunque affatto indegnamente, applicherà, proprio domattina, il S. Sacrificio per voi, per il vostro profitto spirituale, perchè il Signore compia su di voi, e per mezzo di voi nelle anime, che vi saranno un giorno affidate, i suoi sublimi, provvidenziali disegni.

Vi saluto nell'affetto che nutro per voi nel Cuore Santissimo di Gesù

aff.mo
D. ALFONSO FERMI

OSTENSORIO-RICORDO DEI S. VOTI

Con geniale iniziativa tutti i professandi disposero delle loro piccole somme per l'acquisto di un artistico e simbolico Ostensorio d'argento, a ricordo della religiosa professione: eccone nelle sue linee generali e più caratteristiche la descrizione.

Sul piedestallo figurano gli stemmi di S. Carlo, Patrono della Pia Società Scalabriniana, di Mons. Scalabrini, venerato Fondatore, dell'Em.mo Card. Raffaello Rossi, attuale nostro Superiore e Padre. Sopra sono cesellati tre angeli: uno con il Crocefisso in mano e ai piedi la sottoscritta *Oboediens usque ad mortem*; un altro con

L'Ostensorio, ricordo dei voti

un giglio in mano con la sottoscritta: *Beati mundo corde*; il terzo in atteggiamento di calpestare il mondo con la sottoscritta: *Beati pauperes spiritu*. Sopra sorgono tre colonnine, simbolo dell'unione dei membri della Pia Società attraverso i santi voti (funiculus triplex numquam rumpitur). Sorge quindi la Croce, simbolo della Redenzione recante in mezzo la Santa Eucarestia, che perpetua la Redenzione tra gli uomini attraverso i secoli. Attorno, tuffati in una nube dai riflessi luminosi, aleggia una corona di Angeli, simbolo del-

le anime che hanno fatto i santi voti, divenute angeli che portano la luce della Redenzione al mondo, della quale sono simbolo i raggi, attraverso la predicazione del Vangelo, raffigurato dai quattro Evangelisti intarsiati alle quattro estremità della Croce.

L'Ostensorio ha le due faccie uguali a significare che lo stato religioso è bello e perfetto da qualunque parte lo si miri. Misura un'altezza di m. 0,65.

Sua Ecc. il Nunzio Apostolico di S. Paulo
tra i missionari Scalabriniani

Dal ritorno dalle feste trionfali di Ribeirao Preto, sostò in San Paolo per 3 giorni S. E. il Nunzio Apostolico. In questa breve permanenza S. E. non dimenticò gli umili Missionari di S. Carlo ai quali egli dedica uno speciale affetto. Vivamente s'interessò di quanto riguarda l'Istituto e i due Orfanotrofi, incoraggiando i cari Missionari a continuare l'opera loro a bene delle anime e degli orfanelli, opera già illustrata dal sacrificio di degnissimi sacerdoti, fra i quali primeggia il Rev. Padre Faustino di cara memoria.

Gli incoraggiamenti dati da S. E. commossero profondamente i Missionari felici di trovare in Mons. Masella un padre tenerissimo, un consigliere illuminato, un forte sostegno.

All'agape fraterna preparata con profusa generosità nella canonica di San Bernardo Villa, sedettero S. E. il Nunzio, Mons. Lunardi, simpatica figura di prelato; Mons. Manoel Vinheta, Parroco di S. Rita; Don Lumini, il dotto Benedettino; P. Francesco Navarro ,Superiore dei Missionari; il veterano P. Marco Simoni ; P. Sante Bernardi, direttore degli Orfanotrofi; Padre Francesco Milini, vicario di Sant'Andrea, P. Miele e P. Carlo Porrini, direttore della «Fiamma».

Lo saluta alla fine del pranzo con parole commosse il Rev.mo P. Navarro. Lo ringraziava dell'amore che portava ai Missionari Scalabriniani che si sentono confortati da tanto affetto e dal suo valoroso appoggio.

A nome della «Fiamma» parlò il direttore P. Carlo, chiedendo una benedizione speciale per il giornale e i suoi abbonati.

Mons. Masella rispose dichiarando che amava, prediligeva veramente di cuore i Missionari di S. Carlo che da 40 anni hanno lavorato solo in beneficio degli altri, trascurando il proprio interesse; per questo avrebbe appoggiato sempre e ovunque i figli di Mons. Scalabrini, sentendosi felice quando poteva far loro del bene.

Riferendosi poi alla «Fiamma» benediceva di cuore il giornale, la direzione e gli abbonati augurando che la «Fiamma» potesse cooperare a un aiuto efficace per gli orfanelli.

Nel ritorno visitò la Chiesa di S. Andrea, l'Asilo di P. Luiz Capra e la chiesa del Carmine, congratulandosi coi Padri Missionari del loro intenso lavoro.

PERIODICO MENSILE NELLA PARROCCHIA DI S. ANDREA
(S. PAOLO - BRASILE)

Col gennaio di quest'anno ha ripreso le sue pubblicazioni il Bollettino parrocchiale di S. Andrea, che da sei anni non usciva più.

La necessità di questo veicolo di pensiero religioso è espressa nello stesso primo numero della pubblicazione, ove lo zelante Missionario P. Francesco Milini rilevata l'estensione immensa della parrocchia e la numerosità delle anime da curare (più di 20.000) espone il bisogno che ci sia un mezzo di comunicazione tra il parroco e i fedeli, una guida che orienti a una buona organizzazione, un prolungamento del pulpito, per cui sia conosciuta la legge di Dio, una voce amica, che continui quella del parroco, penetrando in seno delle famiglie a sostenere i buoni e a confortare i dubbiosi.

Il secondo numero del Bollettino si presenta fregiato della Benedizione del Santo Padre, con l'augurio che la pubblicazione possa paralizzare ogni infiltrazione di male.

Auguriamo al caro confratello da questa nuova forma di apostolato frutti abbondanti e nuovi trionfi di Grazia divina.

Vita e Apostolato fra gli emigrati

CHIESA DI S. MARIA ADDOLORATA

CHICAGO (STATI UNITI)

Carissimo... Emigrato,

qualche anno fa, se ben ricordi, parlasti della Chiesa di S. Maria Addolorata specialmente nei momenti terribili in cui un furiosissimo incendio ridusse tutto in un mucchio di macerie e di cenere.

Oh che ore di angoscia! avresti veduto i nostri Italiani piangere sconsolati come fanciulli e rinnovare la scena pietosa dell'antico popolo di Dio davanti alle rovine del tempio di Gerusalemme. Narrasti pure come ben presto per misericordia del Signore si potè trovare un edificio più grande del primo, una chiesa protestante di cui apparve una bella fotografia sulle tue pagine linde. Dopo questo però più nulla, silenzio completo e ciò non va bene perchè bisogna pubblicare i benefici del Signore affinchè da tutti Gliene sia resa gratitudine e gloria.

Eccomi dunque a darti brevissimi cenni schematici delle cose principali. Ora tra tutte le chiese italiane di Chicago, S. Maria Addolorata è quella che ha minori debiti ed è una delle più belle. La sua decorazione non teme nessun confronto neppure colle Chiese Americane, perchè purtroppo anche nel luogo santo qui in America la bellezza e l'estetica sono tenute semplicemente superflue. Il decoratore di S. Maria Addolorata è stato Giovanni Cangelosi di Cefalù di Sicilia, conosciuto fra noi non solo come maestro di pennello, ma anche come uomo di profonda religione da cui l'arte trae la vera ispirazione. Dovunque sono Italiani, sempre sorge qualcuno che colle sue opere di genio continua la gloriosa tradizione della nostra stirpe che non si smentisce mai. Io non sono critico d'arte, ma pure ti dico che quando osservi la decorazione della nostra Chiesa senti che qualcosa passa e parla nella tua anima. Quegli Angeli sopratutto devoti e leggeri alla maniera del Beato Angelico, sommersi in un mare di luce soavemente dorata ti danno l'impressione di trovarti se non proprio in cielo, almeno nelle anticamere del Paradiso.

Concerto di campane

Un'altra cosa che colpisce il forestiero che arriva a S. Maria è il coro potente delle sue campane. Anche questa è una caratteristica tutta Italiana perchè gli Americani non amano avere grosse campane, anzi essi le preferiscono piccole così non riusciranno a disturbare i saporiti sonni del mattino. Anche nella Chiesa vecchia c'erano belle campane, ma gli ardori delle fiamme infuriate e poi potenti getti d'acqua gelata le ridussero in frantumi. Il giorno della benedizione delle nuove campane fu solennissimo per la nostra parrocchia; oltre il Vescovo erano presenti le più eminenti personalità della Colonia. I Protestanti rosi dalla rabbia andavano domandando per scherno se le campane dopo il battesimo avessero cambiato voce, ma intanto esse dall'alto della torre ogni giorno colla loro voce squillante bussano alla porta di tutte le case e di tutte le anime e ricordano, chiamano ed esortano.

Grotta di N. Signora di Lourdes

Non posso fare a meno di dirti una parola della nostra Grotta della Madonna di Lourdes, la cara Madre Immacolata. E' il frutto della devozione dei nostri Italiani e della Predicazione del mese di Maggio: un vero gioiello sotto tutti gli aspetti: disegno ed esecuzione non potevano avere

un esito più felice. Non è passato giorno specialmente nella bella stagione che non una ma molte e molte automobili non si siano fermate per fare una visita; piccoli gruppi non solo di Italiani ma anche di Americani e di Polacchi sono sfilati per ammirare, pregare e lodare. Quando non è troppo freddo, la mattina e la sera prima di tornare a casa, le nostre donne si recano nella Grotta a salutare la Madonna e li cantano con grande sentimento una o più di quelle canzoncine alfonsiane tanto sublimi ed eloquenti nella loro semplicità; cantate poi da queste donne meridionali pigliano un accento tutto speciale e dico sinceramente che più di una volta han suscitato nella mia anima una sincera commozione rievocando certi pensieri nostalgici non so se della Patria lontana o del Cielo. Anche nei freddi giorni d'inverno c'è sempre stato qualcuno a dire un'Ave, ed accendere un lumicino simbolo della sua fede e ad assaggiare l'acqua che zampilla dalla viva roccia ai piedi dell'Immacolata. O Maria Immacolata proteggi e custodisci bene i tuoi figli Italiani difendendoli specialmente contro l'insidia protestante che tenta in tutti i modi di strapparli dalle Tue braccia.

Nuovo Organo

Il novembre scorso segnò un altro importante avvenimento per la nostra Chiesa: l'inaugurazione di un nuovo organo. Anche qui abbiamo toccato con mano la bontà del Signore verso di noi. Il vecchio strumento,

Chiesa italiana di S. Maria Addolorata - Chicago III.

di oltre 80 anni di vita, si era reso assolutamente inservibile; ma dove trovare tanti fondi per costruirne uno nuovo? Senza che neppur lo sognassimo ci venne annunziato che il direttore di un teatro cercava qualcuno ai cui dare il suo organo quasi nuovo che doveva distruggere per ampliare l'edificio e di cui non si sarebbe più servito. Era la Provvidenza che ci veniva incontro e ne approfittammo con gratitudine. Per installamento ed elettrificazione si raggiunse la bella spesa di oltre 1200 dollari che il nostro buon popolo, non badando alla miseria e quasi economizzando nel cibo stesso, contribuì generosamente.

L'organo è un monumento; con due tastiere e otto registri reali è ultrapotente per la nostra Chiesa. L'inaugurazione sarà ricordata a lungo da tutti noi. Per il collaudo venne il Maestro Dino Bigalli fiorentino, accompagnato dalla soprano Ada Paggi di Terni e dal tenore drammatico Giovanni Panegasser di Nervesa della Battaglia, tre personalità dell'opera ben conosciute qui a Chicago. La Paggi cantò con arte ed espressione inarrivabile l'*Ave Maria* dello Schubert e furono momenti di oblio e di paradiso: Panegasser dalla potentissima voce entusiasmò e fu applauditissimo. Agli «a solo» fecero magnifico sfondo i cori eseguiti con artistica finezza dalla nostra Schola diretta dall'organista sig.na Teresa Formusa di Termini Imerese.

Il Presepio

Nel basamento di questa Chiesa è stato allestito nel Natale u. s. un meraviglioso Presepio, ove ancora una volta il Fratel Giovanni Larcher ha dato prova di abilità e gusto artistico. Il paesaggio, la grotta, i personaggi erano riprodotti al naturale: le proporzioni delle parti, la mistica distribuzione della luce, davano l'illusione di essere spettatori alla celeste scena svoltasi a Betlemme alla nascita del Divino Redentore. Molti Italiani accorsero a visitare questo artistico Presepio, il quale oltre riprodurre i santi misteri, parlava al loro cuore, della patria lontana, ove esso rappresenta una delle più gloriose e poetiche tradizioni.

Sante Missioni

E per questa volta finisco; dovrei parlare ancora delle Missioni predicate dal P. Antonino D'Achille Romano che non per nulla appartiene all'ordine dei Predicatori; il Signore davvero le benedisse con tutte e due le mani.

Dovrei parlare del nuovo bellissimo tappeto di linoleum che ha come rinnovata tutta la chiesa ma ormai sono stato anche troppo importuno.

Voglia il Signore che come l'edificio esterno, si rinnovi ed abbellisca anche l'interno delle anime e dei cuori; noi lo speriamo e per questo sono le nostre prime e principali cure.

Tu, bollettino caro, aiutaci colla preghiera.

RIEVOCAZIONE DI UNA NOBILE FIGURA

di missionario Scalabriniano

Il giornale religioso di New York «Il Crociato» nel numero dell'11 gennaio u. s. rievocava la bella figura di P. Pietro Bandini, inviato negli Stati Uniti dallo stesso venerato Fondatore, che concepiva dell'ardente missionario le più belle speranze.

Il giornale dopo aver fatto rilevare che oltre la ferrea legge del bisogno, l'Emigrazione italiana traversante l'Oceano trova la sua spiegazione storica nella legge eterna della civiltà che mai ristagna nella sua culla, e che cammina, cammina, si spande, illumina incessantemente, pone il Rev. Padre quale pioniere della nazione italiana in marcia ascensionale. E continua: «Di qui la gloria di P. Bandini, che da sè solo, poi con la *famiglia italiana* — cioè con ciò che l'Italia ha di più sano e più sacro, di più eccezionale fra i popoli, di più nobile ed inestinguibile — rivendica all'italianità il suo onore secolare: l'onore di missionaria, di assertrice e di propagatrice di civiltà.

P. Bandini era uomo di fede. Di fede cristiana e di fede italiana. Sentiva quali compiti gli assegnavano i voti giurati sull'altare e l'abito in cui lo si venerava Padre e Pastore: esempio luminosissimo a tutti i sacerdoti italiani che rianimano la religione di Roma nei cuori dei connazio-

nali emigrati. Onoreremo sempre questo Italiano, scomparso nel 1917, che seppe sempre tener alto il prestigio della religione e della patria.

Gli domandavano perchè avesse scelto per nome del suo villaggio il nome non conosciuto di Tonti, ed egli rispondeva: — Ma è per farlo conoscere appunto che rievoco il ricordo del grande esploratore italiano. Ai primi tempi di Tontitown, i Pellirosse assaltarono l'abitato e andarono a mettere il fuoco alla Scuola, la prima cosa dopo la Chiesetta che il Padre aveva fondata. Il P. Bandini spense con le proprie mani il fuoco, appiccato dalla barbarie; poi alla dimane quando le tribù ostili si presentarono a guardare quelle che dovevano essere le rovine dell'edificio, il missionario apparve in tutta la sua fierezza di milite italiano, e disse: — Se non ci lasciate in pace, armerò tutta la colonia italiana e vi fucileremo. — La bandiera italiana accanto all'americana sventolava al sole d'oro dell'Arkansas terra della rossa mela e della pesca colore di fuoco.

Una meritata onorificenza a P. Lodovico Toma di Boston

Nominato Cavaliere della Corona d'Italia per le sue benemerenze patriottiche

Al Rev. Ludovico Toma, parroco della bella chiesa di San Lazzaro in East Boston, Sezione di Orient Heights, è stata conferita la croce di Cavaliere della Corona d'Italia. La notizia divulgata dal Console Generale comm. Ermanno Armao, è stata accolta in tutti gli ambienti con infinito compiacimento poichè nessuno più del padre Toma era ed è degno di questo riconoscimento dei suoi meriti, quale sacerdote, quale uomo, quale patriota, da parte della Maestà del Re.

Nato a Piacenza 50 anni or sono, venne ordinato prete il 25 maggio 1907 e due mesi più tardi iniziava la sua opera di missionario partendo per l'America. Nel 1911, da Sua Eminenza il Cardinale O' Connel, venne nominato parroco della chiesa di San Lazzaro che era, a quei tempi, poco più che una baracca capace di non più di 300 persone. Il 10 novembre 1932 il tenace sacerdote, il cui dinamismo ha pochi confronti, inaugurava l'attuale chiesa di San Lazzaro, uno fra i più bei monumenti della cristianità in America, costata 100 mila dollari. Ma la sua opera non era ancora terminata. Sette anni fa, nel settembre 1927 a fianco della chiesa sorgeva, al prezzo di 65 mila dollari, il fabbricato delle scuole parrocchiali di San Lazzaro, ultima espressione in fatto di scuole, frequentata da centinaia di nostri bambini ai quali le suore di San Giuseppe impartiscono, italianamente, l'istruzione elementare.

Potremmo scrivere delle colonne per illustrare le attività di questo araldo della fede cattolica in tutti i campi, se lo spazio ce lo consentisse, ma non possiamo non ricordarlo come parroco ad interim della Chiesa del Sacro Cuore in North sq., dal 1921 al 1925 e nell'opera svolta durante la guerra mondiale dal pergamo ed in pubblico per incitare il popolo alla resistenza ed all'unione spirituale per il successo dei nostri eroi al di là dell'Oceano. Socialmente ha avuto onorevolissimi incarichi, quale quello di pronunziare l'invocazione di rito ad un'apertura di sessione della Corte Superiore del Massachusetts e dal Sindaco quello di investigare le condizioni degl'Italiani nei vari istituti di pena. Sin dall'inizio della campagna per l'istituzione dell'Orfanotrofio Italiano di Jamaica Plain fa parte del suo Consiglio di amministrazione ed è, senza dubbio, una delle colonne del pio istituto, orgoglio e vanto della nostra comunità.

Alle congratulazioni che da ogni parte pervengono al neo Cavaliere aggiungiamo, cordialissime, le nostre.

Dal *Progresso Italo-Americano.*

PARTENZE

Nella prima quindicina di Maggio partiranno per gli Stati Uniti i RR. PP. Giuseppe Bolzan e Giovanni Rigo, destinati il primo a New York, e il secondo a Chicago.

Similmente partiranno per il Brasile i RR. PP. Mario Rimondi, Ottorino Andreatta, Bruno Paris, il primo destinato a San Paolo, gli altri due nel Rio Grande do Sul.

Ai cari confratelli porgiamo l'augurio di un viaggio felice e sopratutto di una larga messe di bene.

DUE MESI IN COLONIA

S. FELICITADE - PARANÀ (BRASILE)

E' la seconda e ultima puntata della descrizione: questa bella colonia del Paraná ha per corona altre piccole coloniette non meno belle, nè floride del centro. Già vi ho parlato di Campo Comprido, di Gabriella; ve ne sono altre due di principali: Ferraria e Sacra Famiglia o meglio Roemerstatd. Due parole anche su alcune secondarie come Monte Berico, S. Carlo, Passa Una, non faranno male; sono come la cornice di un bel quadro. Incomincio subito dal centro, ossia da S. Felicitade.

S. Felicitade

Santa Felicita è la patrona della colonia che ne porta il nome. Qualcuno domanderà donde il nome di S. Felicitade: eccolo in due parole: i proprietari del terreno acquistato dai primi coloni qui giunti erano i fratelli Borges e la sorella Felicitade o Felicita. Nel vendere la loro proprietà manifestarono il desiderio che questo nuovo nucleo coloniale fosse denominato S. Felicitade in memoria della Signora che portava quel nome e i coloni non seppero opporsi al desiderio di chi li aveva tanto favoriti. Ogni anno si festeggia la patrona con grandi feste, tanto più che è l'unica questa bella Colonia che abbia una patrona; le altre hanno nomi belli sì, ma tante volte insignificanti, privi di senso. La festa sarebbe stata il giorno 23 novembre, ma siccome questo cadeva in giorno feriale si pensò, come del resto è costume, di trasferirla per la domenica susseguente. Tutto era favorevole, anche il tempo che nei giorni precedenti sembrava congiurato a voler mandare tutto a monte. La gente, che, nonostante i vari programmi, inviati perfino nelle colonie più lontane, non sapeva niente della grande sagra, lo ha indovinato o ricordato già alla sera quando colpi di mortaretto, uditi in tutte le colonie limitrofe. Alla mattina pure, l'Ave Maria fu salutata dallo sparo degli stessi mortaretti.

Tante furono le comunioni alla mattina nella messa delle 7, dopo la quale cominciò ad affluire alla colonia una vera fiumana di gente perfino dai paesi più distanti. Intanto si apriva la pesca, il lotequim, incominciava a girare le ruote della fortuna che portò alla festa una nota speciale di gioia. Non mancò pure la banda a rallegrare la gente con vari pezzi di musica e a farla accorrere là dove poteva avere a poco prezzo tante cose belle. La Messa delle 9 fu celebrata dal Vicario della colonia P. Pietro Rigo, il quale al Vangelo tessè il panegirico della Santa mostrandola quale vero esemplare delle donne cattoliche specialmente ai giorni nostri.

Il più bello fu alla sera quando dopo i Vespri solenni cantati dal Padre Girolamo si snodò la maestosa e imponente processione che percorse le adiacenze della Matrice colla statua di S. Felicita: parteciparono alla processione più di 1600 persone tutte devote e raccolte; intanto dal bel campanile, monumento eretto dai coloni veneti al sorgere del secolo XX a Cristo Redentore, si spandeva per l'aria il suono argentino delle tre campane opera della casa Colbacchini di Bassano.

Finita la processione, in chiesa veramente stipata di popolo seguì la benedizione col SS.mo e quindi il bacio della reliquia. Così finì la festa religiosa; l'esteriore terminò solo quando si spense per l'aria l'eco lontana delle suggestive e nostalgiche arie italiane cantate dai nostri coloni che si portavano a casa contenti di aver assistito a una delle tante feste che sa organizzare S. Felicitade.

Scuola

Qui è bene che ricordi qualche cosa che ai più, anzi a tutti, è ancora ignota, ed è giusto che si sappia che lavori e opere ne fanno non solo quelli che gridano ai quattro venti, ma anche quelli che vivono come non esistessero al mondo e tacciono Le prime scuole di S. Felicitade furono

costruite da P. F. Brescianini e affidate dopo consultato Monsignor Scalabrini, alle suore zelatrici del S. Cuore. La prima costruzione era di legno e saliva nientemeno al 1899; quindi non era che un ammasso di assi pressochè marcie, ed essendo la colonia aumentata più del doppio era più che inservibile. Si pensò quindi a una nuova costruzione adatta a tutti i bisogni attuali e futuri e alle esigenze moderne. La crisi con la sua faccia paurosa batteva anche qui alle porte dei coloni, eppure il parroco P. Pietro coadiuvato dal popolo si mise di buona lena e dopo un anno aveva la gioia e la consolazione non comune di poterla inaugurare. La scuola sorse bella, grande, con cinque aule spaziose che possono servire, volendolo, anche da teatrino; sorse senza strepito, lavorando nell'umiltà, senza che gli uomini sapessero lo sforzo, il sacrificio, le lagrime, le notti insonni che costarono i 10 contos de reis raggranellati a tal uopo. Frequentano le scuole delle suore un 170 tra bambini e bambine, che nello stesso tempo ricevono l'istruzione religiosa e civile. Programma principale è l'insegnamento dell'Italiano ed è bello e commovente sentire come questi bambini parlano bene la lingua del Paese dove «dolce il sì suona».

Gloria e vanto di S. Felicitade

S. Felicidade, come mi pare d'avervi detto altra volta, non è una colonia le cui origini si perdano nel buio del passato, è si può dire dell'altro ieri; ha un 54 anni di vita appena, eppure in si breve spazio di tempo ha già una gloria; da essa uscì un Pastore di Cristo, un vescovo, uno dei migliori vescovi del Brasile: Mons. Antonio Mazzarotto, figlio di Angelo Mazzarotto la cui famiglia venne in Brasile nel 1888. Ma se può vantare tale gloria, il merito è dei Padri Scalabriniani e precisamente del compianto P. Brescianini. Nacque Mons. Mazzarotto in S. Felicidade il 1° settembre 1880. Fin dai più teneri anni mostrava già una bella inclinazione verso l'altare del Signore ,era il più posato, il più assiduo dei chierichetti. Questo primo germe di vocazione non si lasciò inaridire; P. Francesco lo coltivò in casa sua

S. Felicitade - Chiesa

come solerte giardiniere, lo istruì e lo avviò pure alle prime classi del Ginnasio. Quindi entrò nel Seminario di Curitiba ove frequentò con ammirazione di tutti i corsi liceali e teologici. Fu ordinato sacerdote in S. Felicidade stessa il giorno 22 novembre 1914 da Mons. Giovanni Francesco Braga attuale vescovo della diocesi Curitibense, e nel giorno seguente tra la generale commozione celebrò la sua prima Messa.

Appena sacerdote mostrò uno zelo straordinario e tanta era la sua coltura religiosa unita a una cognizione profonda della S. Scrittura che fu subito proposto come coadiutore della Cattedrale. La sua dottrina, e la sua eloquenza veramente oratoria traevano ad ascoltare le sue prediche l'élite di Curitiba. Tanto zelo, tanta pietà e dottrina non potevano rimanere celati e venne quindi proposto come Vescovo della nuova diocesi paranaense di Ponta Grossa.

Fu consacrato vescovo in Roma stessa nel febbraio del 1930 e prese possesso della sua nuova missione nella Pasqua dello stesso anno.

E' di una attività instancabile; non sembra un vescovo, ma un semplice vicario che prenda nota di tutte le sue parrocchie come fossero una sola, rimanendo fuori sede interi mesi catechizzando, dando missioni, evangelizzando le sue pecorelle fino ieri senza sacerdoti. E nonostante una tal vita piena di stenti e disagi è sempre lui il buon Don Antonio, allegro, faceto, ilare. Sempre ricorda il suo primo maestro e benefattore P. Brescianini e quando fu in Italia per la consacrazione voleva andare a trovarlo, mostrargli tutta la sua riconoscenza, ma saputo che era morto pianse calde lagrime. Che il Signore illumini, protegga questa grande figura di vescovo e faccia si che grandi frutti riporti in mezzo al suo ovile.

Colonia Ferraria

Un'altra collettività italiana dipendente da S. Felicidade è Ferraria che si trova sulla strada che va da Curitiba a Campolargo, una bella cittadina; dista dal centro un 18 km. Per portarvisi da S. Felicidade prima si va a Campo Comprido in carrozza, quindi vi ci si va in corriera. E' una colonietta che conterà un 60 famiglie; tra breve ne avrà di più perchè ha davanti un florido avvenire per la scoperta che si fece di alcune miniere d'oro, dove lavorano febbrilmente due grandi compagnie. Il luogo ove sorge è tutto a grandi e forti ondulazioni, manifestando qua e là dei rilevanti abbassamenti di terreno. La cappella o meglio chiesina sorge su una bella collinetta da cui si gode il magnifico panorama del susseguirsi dei colli. E' dedicata questa al Bom Jesus, ossia all'Ecce Homo, che al contrario dell'Italia, qui ha un grande culto, specie tra i Brasiliani, che lo chiamano nientemeno che São Bom Jesus. Anche questa è di mattoni e fa la sua figura; è di un'unica navata con tre altari; uno dedicato al Bom Jesus, l'altro a S. Gabriele dell'Addolorata e il maggiore a N. S. di Caravaggio. A questa colonia i padri vanno una o due volte al mese come è loro permesso dalle altre cappelle più importanti. Anche qui la maggioranza è di veneti; specie padovani; vi si trovano anche numerose famiglie polacche e alcune brasiliane.

S. Famiglia

La colonia più vicina a S. Felicitade e la più comoda è quella della S. Famiglia che dista dal centro un 5 km. e, data la vicinanza, alla domenica i coloni per lo più vengono a Messa a S. Felicitade; in compenso si va quasi tutte le settimane una o due volte per celebrarvi le messe che vengono comandate e in queste occasioni sono numerose anche le comunioni. Non è una colonia semplice, ossia di una sola nazionalità, ma vi sono frammisti italiani, polacchi, tedeschi, brasiliani e altri in piccolo numero, viventi assieme in dolce armonia e concorrenti tutti ugualmente per la loro chiesetta. La festa principale è quella della S. Famiglia a cui è dedicata la cappella che fu rifabbricata recentemente in mattoni e inaugurata l'anno scorso in ottobre. La prima che era di legno era stata costruita da P. Brescianini ed era ormai insufficiente ai bisogni essendo cresciute di molto le famiglie. La festa patronale fu celebrata il giorno 21 gennaio; vi furono due messe, una alle ore 7 con numerose comunioni, la seconda alle ore 9, intercalata da bei cantici. Il padre che

assistette alla festa fu il P. Girolamo Angeli che al Vangelo fece l'omelia sulla festa in portoghese, dato che gli assistenti erano di diverse nazionalità. Anche qui la festa esteriore assunse un carattere grande con giochi, divertimenti ecc., tutto in beneficio della cappella che ha ancora un bel debituccio sulla groppa.

Altre piccole cappelle

Sono le cappelle di S. Carlo, Monte Berico, S. Antonio di Passa Una. L'origine di quella di S. Carlo si ebbe dal fatto che nel 1906 fecero apparizione vicino a S.ta Felicitade le devastatrici cavallette recando un danno incalcolabile ai raccolti, inutilizzandoli completamente. Fu allora che P. Natale Pigato lanciò l'idea di fare un voto a S. Carlo: nella sua santità e fede benedisse le terribili bestiole che come per incanto sparirono e non tornarono più. In ricordo di tale grazia innalzarono la cappellina, e anche adesso quando si vuole qualche grazia come pioggia ecc. si ricorre a S. Carlo che sempre esaudisce i suoi devoti. La cappella di Monte Berico venne eretta dai Vicentini, devoti come erano della loro Madonna di Monte Berico di Vicenza e quando ricorre la festa nel suo Santuario d'Italia anche qui la si osserva. Il bel quadro esposto nella cappella venne dal Santuario di Vicenza.

Quella di Passa Una è dedicata a S. Antonio. Anche i nostri coloni vollero che questo santo dei miracoli avesse tra loro un piccolo trono dove potessero andare a domandargli le grazie di cui hanno bisogno. Il quadro venne mandato dall'Associazione Universale di S. Antonio. Come si tocca con mano che gli italiani, ovunque vanno, portano sempre il faro della loro fede e religione! per questo il Signore li aiuta, li benedice, prospera le loro fatiche. Questa fede e religione ben presto però si raffredderebbe se non ci fossero i Padri Scalabriniani che continuamente li guidano, li aiutano, li confortano. Opera eminentemente apostolica è la loro, e eminentemente patriottica, perchè lasciano la dolce Italia, intraprendono un volontario esilio per seguire i figli della grande terra comune e mantenerli sempre ad essa affezionati.

P. GIROLAMO ANGELII P. S. S.

Un lustro dalla morte del Rev. P. Canestrini

«Tu brillasti dapprima tra i viventi come stella del mattino: ora che sei morto brilli come Espero tra quelli che non sono più».

*

Son cinque anni che è scomparso e oggi il suo ricordo ritorna ai nostri cuori e la sua dolce e paterna figura si ripresenta alle nostre menti a ridestare i giorni pieni della sua vita laboriosa e santa,

P. Domenico Canestrini

e i mesti giorni della sua scomparsa da noi: P. Domenico Canestrini.

Lo ricordiamo tutti il buon soldato di Cristo, spentosi improvvisamente nel fior della vita e dell'amorosa operosità come un astro che scompare a mezzo il suo corso; lo ricordiamo tutti con quell'entusiasmo e con quel dolore con cui i figli della patria ricordano i padri caduti nel campo dell'onore e del sangue per renderla libera e forte. P. Domenico ha un duplice diritto alla nostra riconoscenza e al nostro affetto. Egli ha dato la sua vita intera per il bene della Pia Società e delle anime che Dio a Lei ha affidato.

A 12 anni abbandonata la dolce casa paterna (Cloz-Trentino) entrava nell'Istituto di Mons. Scalabrini qui a Piacenza Egli eb-

be la fortuna suprema di poter conoscere l'indimenticabile nostro Fondatore e Padre: ma per breve tempo, chè la morte lo rapiva ben presto (1905) all'affetto dei suoi figli, dei suoi diocesani e di tutti gli Italiani. Quella visione però non si partì mai dal suo cuore e fu sempre la guida invisibile ma sicura della sua vita.

La faccia pallida, quasi lattea, lo diceva un neofito della tomba: invece egli potè compiere i suoi studi e nel 1917 veniva ordinato sacerdote: per 2 anni ebbe il delicato afficio di Pro Rettore del suo Istituto: chi ha vissuto quei giorni sa e ricorda bene cosa ciò significasse.

Nel 1919 veniva coronato l'ardente voto del suo cuore: la missione! Per 4 anni fu parroco a Chicago (Stati Uniti) nella chiesa italiana di S. Maria Addolorata. Nel 1925, eletto superiore delle missioni Scalabriniane di S. Paolo (Brasile), partiva dopo una visita all'Italia, per quella terra irrorata del sudore dai laboriosi figli d'Italia e dei Missionari Scalabriniani. Vi lavorò indefessamente: cura sua particolare fu il riordinamento e il benessere spirituale e materiale dell'Orfanotrofio Italiano.

In tutta questa vasta operosità egli portò tutto l'ardore del suo giovine cuore, tutto lo slancio dell'anima sua santa.

Gli orfanelli, i suoi orfanelli, quando ebbero notizia della sua morte piansero di dolore e di amore: i buoni figli amavano intensamente il caro loro padre, tanto buono e tanto amoroso che mai più tornerà fra loro a rallegrarli e rasserenarli col suo dolce e caldo sorriso paterno, ma che certo li protegge e benedice dal suo paradiso.

Ma P. Canestrini ha diritto al nostro ricordo anche per un altro motivo. Nel 1928 un fiero e recondito malore lo riconduceva ai nostri lidi, proprio qui a Piacenza: ma egli non guarì, egli non doveva guarire! All'inizio dell'inverno una fitta tenebra velava i suoi occhi lucenti, quegli occhi che tanto eloquenti parlavan ai nostri cuori quando lo incontravamo per i corridoi e nei cortili: tenne dietro la sordità. Dopo dolorose operazioni chirurgiche egli moriva tra lo strazio dei dolori il 10 maggio del 1929.

Il ricordo, o Padre, che tu hai lasciato tra noi, il profumo delle tue virtù e della tua carità, sono e saranno sempre prezioso retaggio per noi. Oggi, in cui il tuo e il nostro Istituto aspira a mete più alte, a visioni più ampie, a etere più puro, noi vi ricordiamo riconoscenti, o Padri nostri, che eravate già saliti a queste mete, a queste visioni, a quest'aria pura. Innanzi alle vostre tombe noi chiniamo devoti il nostro capo, per riverirvi, abbassiamo le nostre ginocchia per pregare per voi, stendiamo le nostre destre promettendo di riaccendere, di alimentare e di trasmettere ai figli la fiaccola che voi avete già fatto brillare ai vostri dì.

UNCLE SAM

CRONACA D'ORO

Offerenti per il Bollettino

Rev .D. Ligutti L. 5; Sig. Daveri, 5; N. N., 15; Rigo Giuseppe, 5; Fam. Baistrocchi, 5; Rev. D. A. Mortarino, 5; D. Vittorio Parmigiani, Vicerettore del Seminario di Piacenza, 10; Fam. Sofia, 12,50; N. N., 10; Sigg. Cavacciuti e Galvani, 5; Sig. Ansaldi, 5; Dott. A. Corvi, 10; Sig.na M. Pizzi, 10; N. N., 2; N. N., 3,50; Sig. Manni, 5; Albanesi Albertina, 5; Chiappini G., 25; Sig. Merli, 5; N. N., 5,50; Veneziani G., 5; Sig.ra Braghieri, 10; Sig.ra Camozzi, 5; Sig.ra Battini, 5; Sig.na Lauretta Carini, 6; Sartori A., 3; Sig. Corbellini, 10; D. Massimino Pellizzari, 5; Sig. Bottazzi, 5; Sig. Balestra, 5; Sig. Dalla Valle, 5; Mazzini Palmira, 8; Bricca, 5.

Per la Cappella di Bassano

Sig. Rigo L. 5; D. M. Pellizzari, 5.

Tutti i giorni gli allievi Scalabriniani pregano dopo la Comunione per i loro benefattori vivi e defunti.

RITARDO DEL BOLLETTINO

Il presente numero esce con un ritardo di una ventina di giorni, perchè non si è avuto in tempo prima tutto il materiale occorrente; in compenso esce aumentato di mole e cambiato di forma. In seguito a ripetute preghiere di lettori l'abbiamo ridotto a questa forma, che manterrà anche in avvenire. Naturalmente il costo è più elevato e quindi.... agli intelligenti lettori la conclusione pratica.

CRONACA INTIMA

Istituto "Cristoforo Colombo„ di Piacenza

DIARIO

1° GENNAIO — Ruzzoloni per la china delle feste natalizie l'anno vecchio si sfasciava stanotte investendo a tergo, e sbalzandoci tutti in pieno 1934. Uno sguardo in giro: l'anno è nuovo ma la vita è la stessa: si precipita a valle, si risale il monte per riprender la china: s'incalzan gli anni e l'animo sospira di raggiunger finalmente quel bel sole che ogni luglio sale a richiamarci e ogni tramonto c'invita a seguirlo.

Alle 10,30 la Missa «Benedicamus Domino» ci desta alle melodie del nuovo anno. Alla sera Vespri solenni e bacio del S. Bambino.

6 GENNAIO — Epifania del Signore: il divino squallore della grotta è rotto un istante dai ricchi paludamenti orientali; ma il dolce Bambino sorride ancora alla folla che s'accalca devota a contemplarne il mistero. All'ora solita gli alati motivi della «Missa Eucharistica» richiamano un'ultima volte le angeliche melodie della santa Notte e, dopo i Vespri perosiani, il bacio del S .Bambino chiude il ciclo delle feste Natalizie.

22 GENNAIO — Il degnissimo Sig. Vicerettore del Seminario Vescovile D. Vittorio Parmigiani ci fa gradito omaggio di una ventina di quadri incorniciati, riproducenti l'effigie della miracolosa Madonna di S. Marco di Bedonia. In ogni stanza campeggia ora la devota Immagine di questa Madonna, verso la quale il venerato nostro Fondatore era devotissimo.

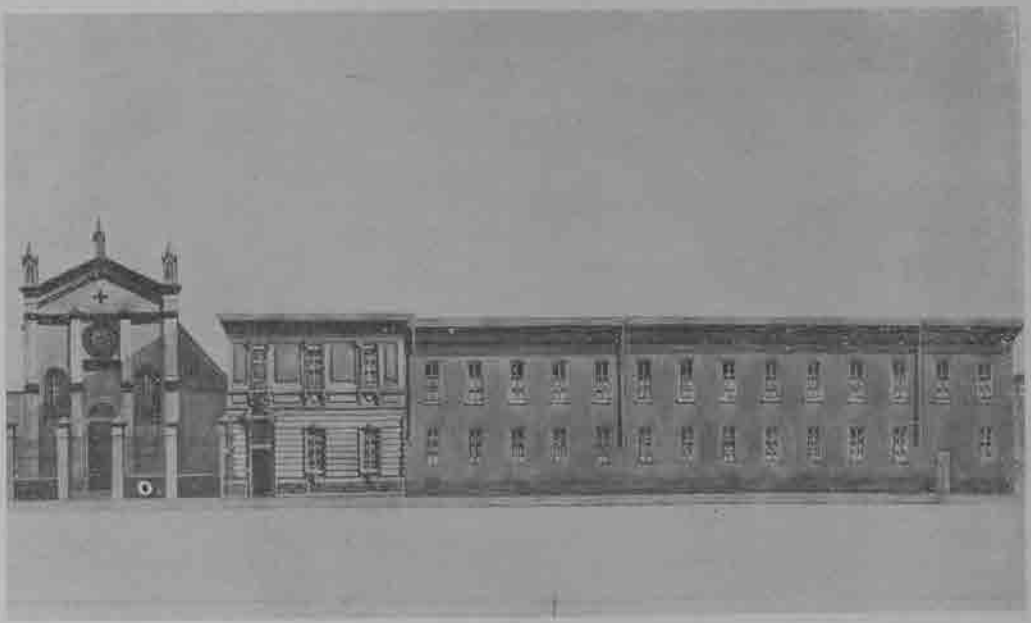
25 GENNAIO — Non ci sarà discaro quest'oggi sacrificare qualche ora di studio per recarci ad avvivare dei nostri canti la vicina chiesa parrocchiale di S. Paolo nella festa della conversione del suo Santo Patrono. Il nostro ben agguerrito arsenale di messe perosiane e polifoniche, offrè in ogni contingenza vasto il campo a infiniti piani d'esecuzione.

11 FEBBRAIO — Anche quest'anno il giorno anniversario della Conciliazione fu scelto a festeggiare in Collegio il Padre comune della famiglia Cristiana: il Papa. Un motivo di più quest'anno ci animava alla festa: appena la sera antecedente l'Eminentissimo nostro Superiore il Card. Rossi ci aveva inviato questo telegramma, che suscitò un delirio d'entusiasmo: «Santo Padre sanzionato quanto era dei voti. Auguri e benedizioni».

Alla Messa solenne, l'«Eterna Christi Munera» rimessa in vigore spiegava i suoi maestosi accenti. Ma all'accademia, a cui presenziò S. E. Mons. Vescovo, con parecchi Monsignori e Professori del Seminario l'intera camerata dei teologi seminaristi, e larga rappresentanza degli ordini religiosi della Città, la piena del nostro cuore traboccò in una calda onda d'entusiasmo esplicata in mille canti e in mille versi inneggianti al Padre di tutte le genti, al dolce Cristo in terra. L'«Oremus pro Pontifice» del Franco a 4 voci dispari apriva l'accademia seguito da «Fiocchi di neve» del Gerosa, «Preghiera della sera» del Gounod, «Tota Pulchra» del Palestrina ecc. ecc.

In una brillante conferenza il chierico Zaniolo G. illustrò l'opera del regnante Pontefice in pro delle Missioni. Sua Eccellenza infine riassumendo e commentando il pensiero fondamentale dell'accademia, univa la sua voce osannante al Pontefice, e c'impartiva paterna la sua benedizione.

13-14 FEBBRAIO — Prima d'intraprendere l'erta salita della Quaresima, un po' di sosta, due giorni di respiro faranno



Piacenza: Istituto Cristoforo Colombo

bene all'anima e al corpo. Terminata infatti l'Ora di adorazione in riparazione dei disordini del carnevale, approfittammo della bella occasione di vedere per la prima volta la nuovissima invenzione del Cinema parlato.

La sera seguente invece le due camerate del Ginnasio superiore, si sono impegnate a farci gustare la loro incipiente si, ma molto spiccata arte drammatica. Una riduzione dei «Masnadieri» dello Schiller, perduta in una selva di farse, sotto una tempesta di caramelle ci esilarò veramente lo spirito.

23 FEBBRAIO — Nell'imminenza della nostra professione, non tanto a completare quanto a tornire l'erudizione che in ogni modo i nostri amati superiori ci sono venuti instillando, sarà chiamato da oggi in poi quale specialista in materia P. Gismano S. J. a tenerci un corso di conferenze sullo stato religioso che fra breve avremo la gioia di abbracciare.

7 MARZO — Stagna un cielo di piombo, ma il cuor nostro nella festa dell'Angelico patrono degli studi S. Tommaso, astrae dal pesante grigio riflesso che tutto avvolge, tuffato nelle più limpide serenità dello spirito.

Assistiamo alla Messa celebrata dall'esimio nostro professore d'Italiano dott. cav. Ettore De Giovanni mentre la Schola Cantorum eseguisce la «1ª Pontificalis» perosiana. Alle 16 gli alunni che frequentano le scuole del Seminario tornavano da una accademia ivi tenuta, durante la quale ebbe luogo la distribuzione dei premi per lo scorso anno scolastico. Le grosse volute di carta, cimeli d'antichi trionfi passano di mano in mano destando ovunque malcelati rimpianti, speranze... sorrisi.

In casa pure alla stess'ora i filosofi erano in festa, e ci fu la sua matta accademia, e canti, sonate, discorsi e poesie e il tutto chiuso dalla calda parola di P. Rettore che ne incitava alla pietà e allo studio.

Segnaliamo i seguenti premiati: P. Stanislao Fiscarelli, Ch. Antonio Ferronato, 1° premio; P. Giuseppe Bolzan, P. Corrado Martellozzo, Ch. Gazzola, 2° premio; Ch. M. Ginocchini, Ch. M. Pelizzon, 3° premio. Altri otto studenti conseguirono la menzione onorevole.

8 MARZO — Da una settimana in refettorio lungo la tavola dei Padri si stende morta in suo niveo candore; più non guizza l'ardore dei giovani padri che al solito

l'avviva; c'è un vuoto da quella parte. Se non che segnando gli estremi a quello smorto squallore P. Rettore e P. Viceretore montan di guardia sulle gelide stoviglie arrovesciate.

E gli altri padri? Sono a Roma.

9 MARZO — Eccoli finalmente tornati. In ricreazione ci si appigna attorno ai novelli arrivati e grandinan le domande: — Roma! Roma! che bellezze? che impressioni? E il Papa? e S. Pietro? e la canonizzazione? e le catacombe? —.

Unica sebben troppo sintetica la risposta a quell'incontentabile vocio: — Meraviglie! — Ogni descrizione, ogni dettaglio è rimandato e per stasera non è possibile che udirci abbozzata la bontà con cui Sua Eminenza li onorò ben due volte della sua visita e per più ore insieme e in privato s'intrattenne con loro in affabili e interessantissime conversazioni.

17 MARZO — «Sabato sitientes». Giorno di tristezza per la Chiesa che incomincia pararsi a lutto, giorno di gioia invece per noi che siamo in attesa dei novelli ordinati. Dopo scuola i vari gruppi di giovani si rubano il novello Sacerdote P. Bruno Paris per baciargli le mani ancora profumate dei Sacri Olii, mentre a pranzo un lungo battimani accoglie i 5 nuovi Diaconi e un Suddiacono.

19 MARZO — Quest'anno la festa di S. Giuseppe preceduta dal mese a Lui consacrato e da una solenne novena, acquistò maggior rilievo per la 1ª Messa cantata del novello Sacerdote P. Bruno Paris. Tra un tripudio di luci di canti e suoni il novello Sacerdote sale l'altare assistito dai suoi compagni che di poco l'hanno preceduto, e alla presenza dei suoi genitori che visibilmente commossi assistono ai S. Misteri. Al Vangelo P. C. Martellozzo bene augurando al novello levita tratteggia la figura del Sacerdote Missionario in rapporto con la Redenzione.

Fanno bella cornice alla Messa: «Lauda Sion» poderoso «Tu es Sacerdos» e vari motetti polifonici.

Durante l'agape fraterna i poeti non mancano di inneggiare in tutte le lingue — segnaliamo quella in ebreo — al maggior dei nostri poeti che finalmente è pervenuto alla meta. All'ardente Neomista che ringrazia commosso, è proposto a modello

Istituto C. Colombo: Uno dei cortili

il venerando P. Giuseppe Martini, nostro P. Spirituale, di cui festeggiamo l'onomastico.

Durante l'Ora di adorazione, nel pomeriggio P. Rettore ci ricorda i doveri verso il grande custode di Gesù e custode nostro particolare.

Chiude la solennità una piccola accademia musico-letteraria con la quale i giovani della camerata S. Giuseppe festeggiando P. Martini e P. Paris intesero onorare il loro Protettore celeste. P. Rettore ebbe parole di congratulazione con i giovani che tra qualche mese indosseranno la divisa dei soldati di Cristo, per la semplice, ma ben riuscita dimostrazione di devozione al Santo che con premuroso affetto veglia su tutte le necessità della camerata che l'ha per titolare e della Pia Società che ha in Lui il suo celeste Provveditore.

27 MARZO — Una gioia insolita brilla sui volti di tutti: si spiana dinanzi all'occhio la prospettiva delle vacanze pasquali, che quest'anno raggiungono quasi i quindici giorni: le incominciamo santamente con la tradizionale ora di adorazione in Duomo.

29 MARZO — Già da ier sera abbiamo cominciato le imponenti funzioni della settimana santa, che vengono eseguite in tutto punto, sia dal lato musicale come liturgico. I diaconi hanno modo di spiegare tutte le loro sante ed entusiastiche attività nell'esercizio del S. Ordine.

1° APRILE — Suoni, canti, profumo di fiori, splendore di paramenti si intrecciano in Chiesa a celebrare la faustissima solennità della Risurrezione di Gesù: le due cappelle adiacenti alla Chiesa sono piene di uomini che attendono la risurrezione della grazia: i diaconi li preparano alla confessione, li aiutano nella preparazione e ringraziamento della S. Comunione e così quei fedeli adempiono con piena soddisfazione il precetto pasquale.

2 APRILE — La giornata fin dal mattino si pronuncia piovigginosa: il pellegrinaggio al caro Santuario di Rivergaro per la maggior parte della Comunità va a monte: a sostenere il canto e il decoro delle funzioni, che si svolgeranno nel Santuario, parte la camerata del S. Cuore: la solennità di propiziazione indetta per questo giorno al Santuario, è riuscita bene e con numeroso concorso di fedeli, sebbene il tempo si mantenesse sempre poco rassicurante: la Messa solenne, durante la quale viene eseguita musica perosiana, è cantata dal Rev. Arciprete Dott. Veneziani. Al pomeriggio le funzioni della benedizione con l'immagine della Madonna dal piazzale del Santuario è svolta con un programma assai ridotto, perchè un nembo nero nero sovrastante sembra voler rovesciar le cataratte del cielo.

3-6 APRILE — Dalla spensieratezza dei gaudii pasquali si passa all'austerità di devoto raccoglimento: il Collegio sembra trasformato in Cenobio: tutti, eccetto i biricchini della camerata di S. Carlo, facciamo un ritiro spirituale in preparazione alla grande solennità di domenica 8 aprile. La parola calda, vibrante e dotta del Rev. P. Rinaldo Giuliani ci scende al cuore e ci prepara con entusiasmo al grande passo.

CASA GENERALIZIA DI ROMA

Roma - marzo 1934.

Confratelli amatissimi,

dall'eterna Città vola spesso a voi il nostro pensiero: riandiamo i bei giorni trascorsi assieme e sentiamo un senso di nostalgia nel trovarci soli lontani da voi e specialmente dai nostri amatissimi Superiori.

La nostra solitudine però è ravvivata, anzi vien quasi resa desiderabile, da qualcuno che vive vicino a noi, anzi direi che vive con noi, e che con le sue vigili paterne cure ci è, più che Superiore, Padre. Voi avete già indovinato: parlo di Sua Eminenza. L'affetto di predilezione ch'egli nutre per tutti noi, voi l'avete già sentito più volte, noi lo constatiamo ogni giorno. La benedizione augurale di Capodanno, le visite graditissime ch'Egli stesso ci fa o ci concede, le frequenti comunicazioni per mezzo del telefono, i regali, che con squisita delicatezza ci offre, sono tutti segni eloquenti del suo paterno interessamento. Spesso ci chiede di voi: si rallegra nel sentire qualche vostra buona notizia, ci dice che prova molto piacere nel ricevere vostri scritti, specialmente se vengono dall'America.

Assieme al nostro eminentissimo Padre, l'eccellentissimo Mons. Santoro s'occupa con «intelletto d'amore» delle nostre cose e ce ne parla sempre con entusiasmo, non vi dico nulla di Mons. Baldelli che, come voi ben sapete, è sempre al lavoro per noi.

Che dirvi del nostro amatissimo Mons. Rinaldi che lavora sempre con zelo indefesso per il bene del suo gregge per il quale non risparmia fatiche e sudori? Le sue visite sono sempre inattese e brevi: qualche mattina celebra la S. Messa da noi e allora non manca mai di rivolgerci sentite parole per spronarci allo zelo apostolico e all'amore della Missione. Ricorda con piacere gli anni passati in Brasile e ci ripete ch'egli è sempre stato missionario e sempre lo sarà.

Ad allietare la nostra solitudine all'inizio di questo mese, vi furono anche i nostri carissimi confratelli del IV corso teologico, venuti a Roma per acquistare il santo giubileo e per ricevere la benedizione del S. Padre prima di partire per la lontana missione che ormai li attende. Quelli furono giorni eccezionali: ci sembrava d'aver cambiato domicilio, tanta era l'allegria e la gioia comune. Approfittando della loro presenza abbiamo celebrata con particolare solennità la festa dell'Angelico San Tommaso: al mattino l'atteso fervorino del P. Martellozzo, nel pomeriggio il panegirico di P. Bolzan. Per la prima volta la nostra Cappellina è stata onorata con una Messa in terzo nella quale venne magistralmente eseguita la Messa a tre voci d'uomo del Perosi.

A tutti loro il nostro sincero ringraziamento. A voi, cari fratelli amatissimi, la preghiera di non dimenticarvi di noi nelle vostre preghiere e buone opere, come pur noi cerchiamo di fare per voi.

Vostro aff.mo KRONOS

Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa

DIARIO

1° GENNAIO — Era appena seppellito il cadavere del vecchio 1933, e noi ricevavamo con gioia il nuovo anno, giovane, bello e allegro come noi. Questa volta l'anno ci volle fare un regalo: la gradita visita del P. Vicerettore del Collegio di Piacenza: si sarà accorto che noi non eravamo seri seri, come i teologoni e filosofoni di Piacenza; speriamo d'esser stati compatiti.

6 GENNAIO — Temevamo che fosse morta!...? La signora befana!! invece quella cara vecchietta dalla lunga barba, e sdentata, ci ha portato qualche cosa... non tanto... perchè forse anche lei, poverina, sentirà i morsi della crisi; la ringraziamo proprio, venga spesso a visitarci, anche se ci disturba...

11-12-13 FEBBRAIO — Abbiamo sollevato un po' la testa dai nostri libri, ci siamo dati una fregatina di mani, e abbiamo creduto bene di ridere un po'... sempre col permesso dei Superiori. Abbiamo visto nascere come un fungo un palchetto in tutto punto, gl'immancabili artisti, e là su due piedi, i nostri ottimi chierici ci hanno divertito un mondo e mezzo con cose serie e ridicole...

14 FEBBRAIO — Abbiamo appena finito di sganasciarci dalle risa, che subito ci vien posto un pizzico di cenere sulle nostre testoline... E allora, giù il groppone, sui libri: la nostra penitenza per la Quaresima.

26 FEBBRAIO — Giorno piovoso, e quanto mesto: il nostro Collegio bello e arieggiato ha voluto la sua vittima; un bravo muratore cadde dal 1° piano, riportandone ferite mortali: dopo poche ore spirava lasciando 6 figli nella miseria.

19 MARZO — Festa solenne. Alla sera grandiosa e fantastica illuminazione con fuochi artificiali.

Davanti al nostro caro sacello di San Giuseppe, assiepato di fedeli, abbiamo vivamente pregato il caro Santo per noi, per i poveri, per gli operai, per tutti.

Non mancò la parola vibrata di P. Rettore.

Il caro S. Giuseppe non avrà fatto il sordo alle nostre preghiere, ma, come sempre, le avrà esaudite.

Bassano del Grappa: Collegio Scalabrini

2 APRILE — Quasi quasi si potrebbe respirare, se ne avessimo bisogno! Siamo soldati senza duci, pulcini senza chioccia. I nostri cari prefetti si sono recati a Piacenza per fare un po' di silenzio: tre giorni di Esercizi per prepararsi a fare i voti. Noi, proprio perchè non ci sono loro, saremo più buoni, perchè in questi giorni il nostro prefetto sarà Nostro Signore e con Lui bisogna filar bene, se no, ci manda San Giuseppe col suo bastone, e allora le cose si fanno serie.

8 APRILE — Mentre i nostri fratelli maggiori di Piacenza si consacrano a Dio con triplice offerta, noi invidiando santamente preghiamo per loro perchè siano fedeli fino alla morte, per noi perchè possiamo un giorno fare la stessa offerta.

Borsa di studio "Mons. Bonomelli„

Il celebre Cardinale Pie, Vescovo di Poitiers, parlava un giorno a un gruppo di signore sulle vocazioni ecclesiastiche.

Signore — diceva — io conosco molto bene un povero bambino, nato in un villaggio vicino a Chartres, che aveva un desiderio ardente di essere sacerdote; ma i genitori erano poverissimi e non potevano mandarlo agli studi, anzi lo lasciarono orfano in tenera età.

Un giorno, era l'Epifania, il bimbo entrò nella cattedrale di Poitiers e si empì la fantasia e il cuore della magnificenza del culto della Chiesa.

Un desiderio cocente, uno struggimento di ansia, un consumio di speranza gli strinsero il cuore, gli salì alla gola un gruppo di pianto ed uscì con gli occhi gonfi.

Sulla piazza lo vide una povera donnetta, una venditrice di fiori, e: — Perchè piangi, piccino? — gli disse.

— Vorrei diventare sacerdote, ma sono povero!

— Ti aiuterò io.

La povera donna si strappava il sonno dagli occhi, passava parecchie ore della notte a cucire per mantenere il suo chierichetto.

Signore, concludeva colle lagrime agli occhi il Cardinale, la povera donna, signora Mariette, è morta, quel bimbo fu sacerdote ,vescovo, fu cardinale e *sono io che vi parlo, io il vostro Cardinale.*

Chi sa mai che cosa frutterà l'offerta

data per la *Borsa di Studio?* Chi sa mai i disegni di Dio su qualche povero figlio di emigrati e quali sorprese preparerà la Provvidenza?

E' certo che un Sacerdote Missionario nella Chiesa santa del Signore VUOL DIRE un sacrificio incruento di più immolato sui santi altari a beneficio dell'umanità.

VUOL DIRE un ministro di più che schiude le porte del cielo con le acque salutari del S. Battesimo.

VUOL DIRE un sacerdote di più che riabilita i poveri peccatori all'amicizia divina con il Sacramento della penitenza.

—VUOL DIRE un maestro di più a vantaggio dell'umanità avvolta nelle tenebre dell'ignoranza nelle cose che riguardano i supremi interessi.

VUOL DIRE un pastore di più a condurre le pecorelle ai pascoli di vita eterna.

VUOL DIRE un angelo di consolazione di più ad asciugare le lagrime della povera umanità.

VUOL DIRE un Missionario di più a riaccendere la fede in tanti nostri Emigrati assopita.

VUOL DIRE un organizzatore di più nelle istituzioni di Asili, Scuole, Ricoveri, Ospedali.

VUOL DIRE un apostolo di più che riaccende nel cuore degli Emigrati l'amore della Patria lontana.

VUOL DIRE un alfiere di più che agita quella gloriosa bandiera, il cui garrito è: Religione e Patria.

Somma precedente	L.	10.615,—
Mons. Babini	»	100,—
Somma attuale	L.	10.715,—

GESTO GENEROSO:

Regalo di una tipografia

Il Rev. D. Ireneo Rizzi, Missionario dell'Emigrazione Europea residente a Berna, con munifico gesto ha fatto cessione all'Istituto Scalabriniano della tipografia, che già da parecchi anni egli aveva installata a Cremona con scopi eminentemente benefici. La tipografia si presenta completamente e modernamente attrezzata e potrà quindi prestarsi a meraviglia per quella propaganda attraverso la stampa, che ancora manca alla Pia Società Scalabriniana.

Rinnoviamo allo zelante Missionario le espressioni della più viva e commossa riconoscenza.

Con approvazione Ecclesiastica
Redattore responsabile:
P. F. PREVEDELLO

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA

SOMMARIO:

Tappa luminosa nelle ascensioni Scalabriniane p. 1 - Una falange di Scalabriniani depone nelle mani dell'E.mo Card. Rossi la professione religiosa p. 5 - Echi di gaudio p. 14 - Ostensorio-ricordo dei S. voti p. 15 - S. E. Mons. Nunzio Apostolico di S. Paolo tra i Missionari Scalabriniani p. 16 - Periodico mensile della parrocchia di S. Andrea p. 16 - Chiesa di S. Maria Addolorata p. 17 - Rievocazione di una nobile figura di Missionario Sealabriniano p. 19 - Una meritata onorificenza a P. Lodovico Toma p. 20 - Partenze p. 20 - Due mesi in Colonia: S. Felicitade (Paranà) p. 21 - Un lustro dalla morte del R. P. D. Canestrini p. 24 - Cronaca intima: Istituto C. Colombo p. 26: Casa Generalizia di Roma p. 29; Collegio Scalabrini p. 30: Borsa di Studio *Bonomelli* p. 31: Gesto generoso p. 32.

Anno XXIII N. 2 Aprile 1934 C. C. Postale

L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA - Telef. 32-33 - C. C. P. 8-6484